



Combattenti salafiti tuareg del gruppo Ansar Dine vincitori della battaglia per la presa di Timbuctù alla liberazione in Burkina Faso della missionaria svizzera rapita

→ **Truppe africane** dell'Ecovas pronte a intervenire nei due Paesi più instabili e pericolosi

→ **Ultimatum** Gli Stati confinanti danno 72 ore ai golpisti per riportare la legalità internazionale

Mali e Guinea Bissau nell'ombra di Al Qaida e dei traffici di droga

Minaccia d'intervento militare dei Paesi dell'Africa occidentale (Ecovas) in Mali e in Guinea Bissau contro i militari golpisti, contro il terrorismo e il narcotraffico. A Timbuctù spunta un gruppo tuareg «per la pace».

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Come un sasso in uno stagno l'instabilità si propaga in Africa preparando nuovi interventi armati, facendo tremare le fragili frontiere nate dalla decolonizzazione. Dopo il sasso gettato l'anno scorso con l'interven-

to armato in Libia, un nuovo movimento di truppe si profila ora in Mali e in Guinea Bissau. Questa volta ad intervenire sarebbe l'Ecovas-Ce-deao, organizzazione subregionale dell'Africa occidentale a cui è stato affidato il compito di mettere ordine nei due principali focolai di instabilità: il Mali diviso di fatto in due dalla rivolta tuareg e con una giunta militare golpista al potere a Bamako e la Guinea-Capo Verde, che con l'ultimo golpe ha interrotto il processo democratico e rischia di trasformarsi definitivamente in un narcostato, snodo dei traffici di armi e droga - cocaina in particolare - che dall'America latina

arrivano a lambire l'Europa.

Al summit dell'Ecovas che si è svolto giovedì nella città di Abidjan in Costa d'Avorio hanno partecipato anche delegati della Francia, dell'Unione europea, degli Usa e dell'Algeria, anch'essi preoccupati di «ristabilire condizioni di sicurezza nel Sahel e nel Golfo di Guinea». E lo stesso presidente ivoriano Ouattara - professore di economia con esperienza al Fondo monetario internazionale - ha fatto riferimento all'accordo e all'impegno implicito «dei nostri alleati» esponendo le ragioni della «nostra ferma reazione» volta a fermare «il terrorismo e il narcotraffico internazionale».

Recenti analisi di prestigiosi centri studi come il britannico *Royal United Services Institute* mettono in guardia sulla nuova minaccia di Al Qaida che, ritirandosi in parte dall'Afghanistan, sembra aver scelto l'Africa come nuovo territorio da «colonizzare» con un nuovo network informale che riunisce la setta Boko Haram in Nigeria, gli Shabab in Somalia e i gruppi combattenti in Mali di Al Qaida nel Maghreb islamico (Aqim) e di Ansar Dine.

Certo è che le scorie del deposto potere libico hanno armato e dotato di canali di finanziamento vari gruppi rivoltosi. Il Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad, componente laica e finora maggioritaria della rivolta tuareg ha ricevuto fondi dall'ex capo dell'intelligence di Gheddafi, Senoussi, fino al suo arresto in Mauritania a fine marzo, ma anche dalla Francia in passato, in funzione anti salafita. Mentre è noto che Al Qaida nel Maghreb islamico si finanzia dal contrabbando di armi e droga provenienti dalla Guinea e dai sequestri di turisti e volontari occidentali.

La componente salafita della rivolta tuareg si è andata ingrossando grazie ai successi militari di Iyad Ag Ghali, ex «eroe tuareg» della sommossa del '96, poi fuggito in Pakistan dove si è convertito alle idee più fundamenta-